Critica a â??Non date le parole ai porciâ?• di Cesare Viviani su â??Lâ??Ombra delle Paroleâ?•

Descrizione



di **Samizdat**

Su Â«Lâ??Ombra delle ParoleÂ» (qui) un post intitolato Â«Non date le parole ai porci. Estratti di poetica e poesiaÂ» di Cesare Viviani. Essendo stato catalogato dalla Casa della Poesia di Milano come uno dei â??veri poetiÂ» â?? investitura comunque da lui accolta â?? confesso che ero un poâ?? diffidente anche nei suoi confronti per le ragioni esposte da Mannacio (qui). Ma ho messo da parte i riverberi della recente polemica e ho letto con attenzione. E qui riassumo alcune mie critiche.

1. Parto dallâ??*essenza*, mantra ossessivo di tali estratti. Viviani, infatti, sostiene proprio che lâ??Â«essenza della poesiaÂ», sarebbe Â«lâ??indefinibile, ovvero il limite del definibile, del comprensibile, dellâ??interpretabile, del leggibileÂ» (1). Ma, dico io, se piÃ¹ avanti scrive: Â«nessuno ha mai definito lâ??essenza, la peculiaritÃ della poesia, nessuno Ã¨ mai riuscito a definirla, a codificarlaÂ», un lettore onesto (non uno dei Â«porciÂ» con cui Viviani se la prende) sbaglia a chiedersi: e allora? come fa Viviani a parlare di Â«essenzaÂ» della poesia? Quale VeritÃ possiede lui per parlare come un MosÃ¨ della Poesia?

2. E ce ne fosse una sola di tali affermazioni assolute! Poche righe dopo ne trovo subito unâ??altra: Â«Comunque, se lâ??essenza della poesia Ã¨ lâ??indefinibile, si puÃ² dire che il fondamento della poesia Ã¨ il nullaÂ». Punto e basta. Ci fosse un esempio, una prova, unâ??argomentazione. Figuriamoci!

(Apro parentesi. Mentre andavo avanti nella lettura degli estratti, ho cominciato a innervosirmi. Ovviamente lâ??angioletto buonista alla mia destra mi ha detto pacato e suadente : Comprendi la sua tensione allâ??Assoluto. Tieni presente che parla cosÃ¬ per non dare le parole ai porci! Una certa apoditticitÃ ci vuole con simile brutta genia. Ed io a obiettare sottovoce: VabbÃ¨, ma non ti pare un tantino intimidatorio? Non ho sentito la sua risposta, perchÃ© nel frattempo dovevo badare al diavoletto che mi incalzava da sinistra: Non ci cascare! Questi â??veri poetiâ?• tappano la bocca a tutti non solo ai porci!)

3. Quanta enfasi poi su questa benedetta discontinuitÃ tra linguaggio poetico e linguaggio quotidiano! Ne hanno parlato a sazietÃ da Leopardi ad Adorno a Fortini. Ma Viviani perchÃ© la deve spingere allâ??estremo, oltre ogni possibile mediazione? E fino ad immaginare â?? solo dâ??immaginazione per me si tratta â?? una sorta di essere disincarnato capace di un Â«ascolto assolutoÂ»: Â«Câ??Ã¨ unâ??immersione nellâ??ascolto, un ascolto assoluto nella scrittura della poesia, nel quale lâ??organizzazione dellâ??io scompare, scompaiono il buon senso e il giudizio, cosÃ¬ come ogni valutazione normale, quotidiana delle cose, scompare lâ??ambiente ordinato intorno a noi, e câ??Ã¨ solo questâ??ascolto assoluto, vertiginoso della parola che diventa la protagonista nellâ??esperienza del poetaÂ». Allâ??anima, ragazzi! Eppure dei dubbi sorgono. Se un tale essere (un angelo?) ci fosse, perchÃ© dovrebbe scrivere versi o impegnarsi nella fatica della scrittura poetica? E poi perchÃ© non potrebbe ascoltare tutto il resto: le banalitÃ , le notizie belle e brutte che vengono da tante parti del mondo, le beghe tra poeti e letterati, ecc.? Anche dando per buona che lâ??organizzazione (pratica) dellâ??io scompare quando entra â??in zona poeticaâ?• (ma io suggerirei: si attenua, va in uno stato di semivegliaâ?¦), non mi si dica, per favore, che la Â«parolaÂ» fa tutto da sola! Non ho mai visto una parola diventare Â«protagonistaÂ» senza un poeta in carne ed ossa, magari con la sua bella gobba o delle sgradevoli nevrosi. NÃ© mi pare che il lettore di poesia provi cosÃ¬ facilmente il Â«sentimento intenso, quasi indefinibile, insensato e disinteressato, gratuitoÂ» su cui tanto ricama Viviani. AvrÃ pure un corpo â??sto lettore, no? AvrÃ pure delle faccende da sbrigare, delle tasse da pagare, dei casini in famiglia che gli interrompono la lettura, no? AvrÃ pure dei sani o insani â??pre-giudiziâ?•? (O ce li ho solo io?). Ce li ha, mi pare, lo stesso Viviani, quando sostiene (e sempre senza portare un qualche esempio) che Â«lâ??interpretazione Ã¨ la forma maggiore di perversioneÂ». Questo a me pare un pregiudizio grosso quanto una montagna.

4. Su un punto, perÃ² e a certe condizioni, potrei concordare con Viviani. Quando scrive: Â«Lâ??essenza della poesia, che la fa distinguere da ogni altra scrittura, non risiede ovviamente nei dati caratteristici esteriori, quali metrica, prosodia, rima, lessico e figure retoriche. E nemmeno,

passando a realtÃ interiori, risiede nel modo del rispecchiamento, quando il lettore crede di vedere rispecchiate nella poesia le proprie emozioni, i propri stati dâ??animoÂ». Concorderei. A patto che si metta da parte il termine â??essenzaâ?? o lo si spieghi. E si precisi che gli strumenti linguistici tradizionali del â??mestiere di poetaâ?• (come una volta â?? per accennare ad altre attivitÃ altrettanto importanti â?? il forno a legna per il panettiere o lâ??incudine per il fabbro, ecc.) di per sÃ© non garantiscono che venga fuori una buona poesia (o una buona pagnotta o una bella pentola). Ma non per ribadire che Â«lâ??essenza della poesia, la sua straordinaria energia, Ã¨ qualcosa che sfugge a ogni definizione e oggettivazioneÂ». Quegli strumenti fanno parte della storia della poesia (della â??produzione poeticaâ?•) e bisogna farci comunque i conti. O per usarli ancora, se funzionano e ci servono. O per sostituirli a ragion veduta con altri che si dimostrassero piÃ¹ utili ed efficaci. Ricordando poi che sempre â??oggettiviâ?• sono. O una parte di â??oggettivitÃ â?• non possono non conservare. A meno di non uscire dal campo della poesia ed inoltrarsi in quello della religione o della mistica.

5. Ma insiste ancora Viviani: Â«Lâ??essenza della poesia Ã¨ una vertigine, la vertigine che si prova di fronte allâ??abisso del vuotoÂ». Eppure, dico io, per rendere in poesia la vertigine, non si puÃ² mai essere totalmente afferrati dalla vertigine! I linguaggi realisti ed ermetici, che Viviani richiama, sono sÃ¬ Â«strumenti, apparati, modi tangibiliÂ» per costruire poesia. Non perÃ², come lui sostiene, perchÃ© Â«realizzano lâ??esperienza del limite, la vertigine del vuoto, lo smacco della separazione e della perdita, la spoliazione degli strumenti umani, la fine del sapere, del controllo e dellâ??orientamentoÂ», ma piuttosto perchÃ© la *fingono, ci permettono di immaginarcela.* E funzionano proprio perchÃ© non oltrepassano del tutto quel limite, se non si separano del tutto dai viventi e non annichiliscono del tutto sapere, controllo e orientamento (e ragione). Viviani sembra assillato da unâ??unica preoccupazione: Â«non negare il vuoto, lâ??assenza, il nullaÂ». Ora Ã¨ vero che buona parte del pensiero piÃ¹ positivistico e paciocconamente o ipocritamente progressista questo ha fatto e fa in modi persino asfissianti. Ma, per guardare vuoto, assenza e nulla, come lui vuole, si deve cancellare allâ??incirca metÃ o piÃ¹ della metÃ della poesia finora prodotta? La poveretta Ã¨ da secoli che Ã¨ andata avanti *anche* â?? questo le sia concesso! â?? cercando Â«di comunicare, di farsi capire, di ottenere effetti, di conquistare lettori, di raggiungere finalitÃ , di collegarsi ai contesti, di dare valore alla societÃ , allâ??etica, ai contenuti esistenziali, ai valoriÂ». Non esiste la Â« â??poesia puraâ?•Â». O, per evitare a nostra volta di essere apodittici e assolutisti, non esiste *soltanto* la poesia che *si pretende* pura, al di lÃ di ogni ideologia, storia, uso sociale del linguaggio, ecc. Câ??Ã¨ *almeno* una buona parte della pratica poetica che â?? se vogliamo andare incontro a questo linguaggio, che a me pare un poâ?? da poeti-preti, possiamo anche chiamare *impura.* Câ??Ã¨ stato MallarmÃ©, ma câ??Ã¨ stato pure Brecht. Ed Ã¨ una bella distorsione dire che la poesia Â«non ha bisogno di nienteÂ». Come minimo ha bisogno di oggettivarsi in linguaggio, in testo, in voce, in suono. Lo stesso Viviani produce e pubblica testi scritti. Anche lui passa per la cruna dellâ??ago dellâ??oggettivazione in linguaggio e in testo. Non vogliamo negargli che la sua sia una delle poesie possibili. Che sia una poesia che nasce dalla sua particolare poetica Â«della spoliazione e della nuditÃ Â»; e dalla (in veritÃ un poâ?? autoritaria) pretesa di costringere il lettore Â«allâ??esperienza del limite di decifrabilitÃ e di interpretazione, alla perdita di scienza e coscienza, di controllo razionale ed emozionale, al vuoto di concetti e alla scomparsa del sensoÂ». Ma non la presenti come lâ??unica poesia. O come la poesia â??â?•essenzialeâ?•.

6. Discutibile Ã¨ pure quanto scrive sulle differenze generazionali. Se lâ??attenzione dei giovani â?? diciamo quelli post boom economico â?? Ã¨ andato al Â«linguaggio pubblicitario e mediatico, il teatrino televisivo e canzonettistico, le battute da cabaret, gli oggetti di moda e le parole di maggiore uso, i gesti e gli atti e gli atteggiamenti di successo, insomma una formazione astratta e recitata, basata sullâ??imitazioneÂ» non Ã¨ che non hanno avuto padri, come Viviani sbrigativamente afferma. I giovani

si sono scelti altri padri. Non piÃ¹ quelli delle generazioni precedenti, ma quelli dellâ??industria culturale. Possiamo aggiungere: purtroppo. PerchÃ© ai vecchi cresciuti a Dante o a Leopardi puÃ² spiacere. E tuttavia possono tenere il broncio e limitarsi a sputacchiare sul fatto che essi vanno per altre strade? Mi pare anche una cattiva generalizzazione dire che: Â«gli artisti di oggi, per la maggior parte, improvvisano: non frequentano lâ??arte di secoli passati, Ã¨ troppo faticoso, non hanno una passione disinteressata per lâ??arte, hanno solo una passione per sÃ©, per la propria affermazione e il proprio successoÂ». Non tutti. Ma fossero anche tutti o la maggioranza, viene ancora da controbattere a Viviani che, se Â«non leggono le opere dei poeti del passato: nella migliore delle ipotesi spiluzzicano qualche pagina qua e lÃ . Improvvisano e si autopromuovono â??poetiâ?•Â», non Ã¨ che loro la Â«vertigineÂ» (o â?? io spero â?? un senso nuovo della storia e della vita sociale e poetica) la stanno cercando altrove e a modo loro?

P.s.

Ai margini di questa polemica, mi va di far notare unâ??altra contraddizione. Non di Viviani stavolta, ma del blog â??Lâ??Ombra delle Paroleâ?• che ha ospitato il suo verbo. Il blog in questione Ã¨ tornato di recente a polemizzare con il povero De Signoribus (qui). (Polemica nella quale â?? dati i precedenti personali: qui, qui e qui â?? non sono intervenuto). Lo si Ã¨ perÃ² di nuovo sbeffeggiato e accusato proprio perchÃ© la sua poesia (per alcuni dei commentatori neppure degna di tale nome) si spingerebbe â?? e qui prendo volutamente in prestito le parole di Viviani â?? oltre il Â«limite del comprensibile, del definibile, del dicibileÂ». Ora, amici, appena un poâ?? di coerenza! Se pubblicate gli estratti di Viviani â?? suppongo approvando le sue affermazioni che ho riportato al punto 1 o altre in cui forma e contenuto vengono definiti Â«accompagnatori capaci di condurre, prima lâ??autore e poi il lettore, fino al limite del comprensibile, del definibile, del dicibileÂ»-, perchÃ© ve la prendete con De Signoribus, che in direzione â??vivavianaâ?• si muove?

NOTE

(1) PiÃ¹ avanti ancora: Â« limite del comprensibile, del definibile, del dicibileÂ». PiÃ¹ avanti ancora: Â«Poesia si ha quando la potenza del linguaggio o del pensiero riesce a mostrare anche il limite di sÃ©, il niente che lâ??accompagnaÂ». E poi: Â«Lâ??essenza della poesia, la sua straordinaria energia, Ã¨ qualcosa che sfugge a ogni definizione e oggettivazioneÂ». E inoltre: Â« Lâ??essenza della poesia Ã¨ una vertigine, la vertigine che si prova di fronte allâ??abisso del vuotoâ?¦Â».

Categoria

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT 2005-2021

Tag

1. Cesare Viviani
2. comprensibile
3. De Signoribus
4. definibile
5. dicibile
6. Ennio Abate
7. essenza
8. L'Ombra delle Parole

9. parole
10. porci
11. vertigine
12. vuoto

Data di creazione
16 Mag 2014
Autore
ennio-abate